

## guasti della destra

Carabinieri del Ros a Bologna, Firenze, Torino e Taranto. Cercavano documenti che chiunque può leggere su Internet

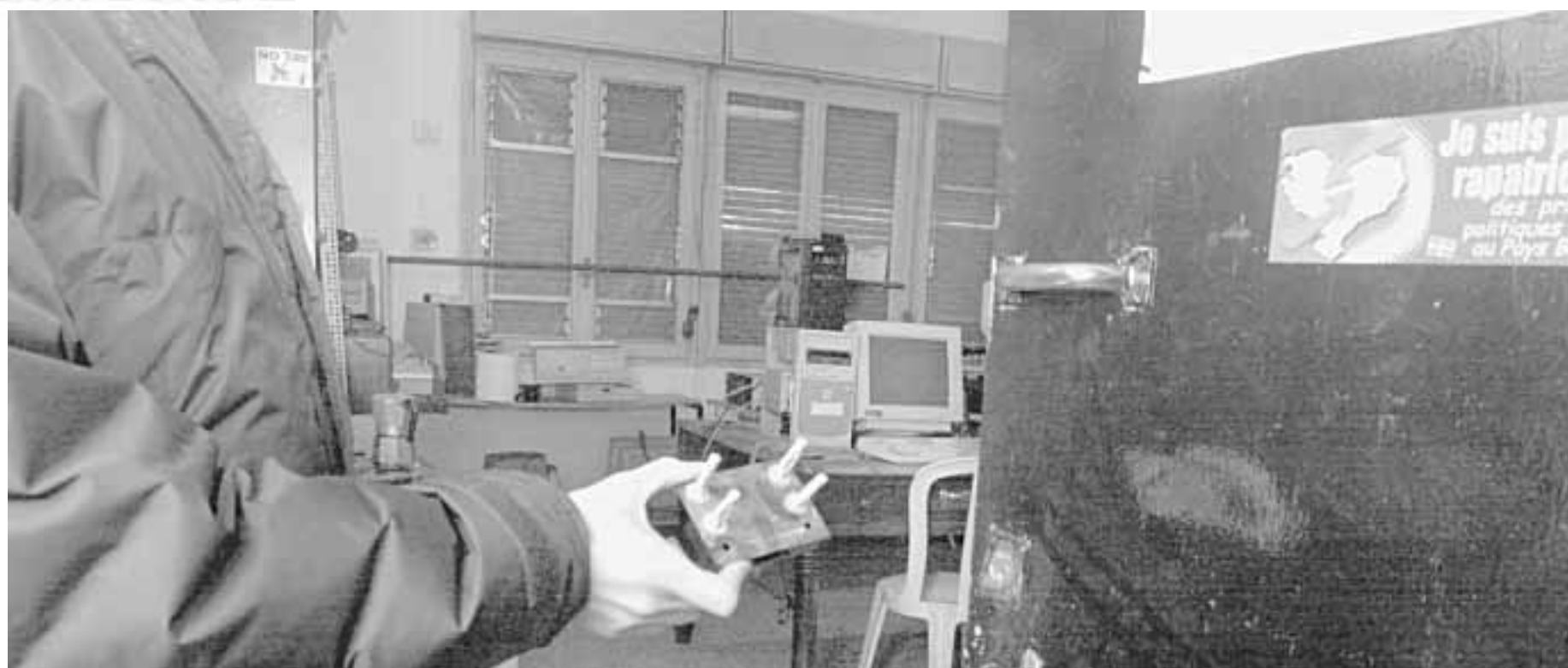
Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Sulla confezione è scritto *perfect pleasure*, l'oggetto mancante è un vibratore, uno degli articoli in vendita al *Sexi Shock*, negozio di eros alternativo aperto due mesi fa all'interno del Teatro polivalente occupato. Se lo sono portati via i carabinieri che ieri mattina hanno fatto irruzione al Tpo per sequestrare nastri e computer contenenti materiale audio e video sulle giornate del G8. Che cosa c'entra il vibratore non si sa, ma è certo che l'«ordine di acquisizione» è partito dalla Procura di Genova ed è stato eseguito anche in tre centri sociali di Torino, Firenze e Taranto: obiettivo, il materiale prodotto da Indymedia, l'agenzia indipendente che ha documentato gli incidenti di luglio e i cui video sono stati acquisiti, tra gli altri, dal Comitato parlamentare d'indagine sui fatti di Genova.

È stato il sostituto procuratore Andrea Canciani a parlare ieri di «provvedimenti di acquisizione», ma il materiale è stato in realtà posto sotto sequestro e immediatamente trasferito nel capoluogo ligure. Inoltre le perquisizioni hanno visto un dispiegamento di forze degno di un'operazione antimafia. A Bologna sessanta carabinieri in divisa e una quindicina in borghese sono entrati al Tpo da una finestra. Un paio di porte sono state sfondate, molti scaffali rovesciati. Il provvedimento, firmato dai sostituti Anna Canepa e Andrea Canciani, è datato primo febbraio ma è andato in esecuzione solo ieri, a oltre sei mesi dal G8. «Indymedia non ha sedi, tutto quello che possiede è in rete», dicono al Tpo, «comunque bastava che ce lo chiedessero e noi quel materiale glielo avremmo dato». Paradossalmente una conferma arriva proprio dalla Procura di Genova. «Nessuna indagine sui centri sociali. Abbiamo visto su Internet che c'era materiale fotografico e video custodito dai centri sociali e abbiamo firmato l'ordine di acquisizione», dice il sostituto procuratore Andrea Canciani. Il magistrato precisa «che le cassette di Indymedia saranno duplicate e restituite. Serviranno alla Procura per tutti i filoni d'indagine del G8». Perché allora tanto rumore? Non si poteva mandare un solo carabiniere munito di computer a fare le copie del materiale giudicato interessante? Qualcuno spiega che la magistratura ha scelto la via meno ovvia e pacifica per ottenere il materiale di Indymedia al solo scopo di arginare le pressioni di varia natura cresciute man mano che l'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani si avvia verso la conclusione.

«Il provvedimento della magistratura è sostanzialmente corretto», commenta Simone Sabatini, il legale che ieri mattina ha assistito alla perquisizione del Tpo, «ma le modalità esecutive sono state inopportune». Al Tpo, che a di-

I pm parlano di «provvedimenti di acquisizione», ma il materiale è stato sequestrato e portato in Liguria



## Con i blindati nei centri sociali

Dopo l'interrogatorio di Casarini, la procura di Genova ordina: perquisite Indymedia



I centri sociali di Bologna e in alto quello di Torino dopo le perquisizioni di ieri

spetto del nome è uno spazio convenzionato col Comune, i carabinieri sono entrati alle otto del mattino. L'avvocato Sabatini ha potuto assistere alla perquisizione solo dalle 9,25 in poi. Nel frattempo i carabinieri non si erano limitati a portare via i sei computer di Indymedia, ma hanno prelevato, ad esempio, anche il materiale audio e video del centro di produzione *Zimmer Frei*, che il 27 avrebbe dovuto essere presentato con una conferenza stampa al Palazzo reale di Milano. «Stiamo ancora cercando di capire cosa abbiano portato via: qui si fa teatro, ci sono parecchie, pistole finte, soldi finti e soldi veri», spiegano a Bologna. All'interno del Tpo, quando è iniziata la perquisizione, c'era Andrea Maso, che per ironia del sor-

to è anche consulente tecnico del Genoa legal forum. «Io mi ero offerto di consegnare il materiale che cercavano», spiega, «quando ho chiesto l'intervento dell'avvocato alcuni carabinieri sono rimasti con me, gli altri non so cosa abbiano fatto».

A Bologna in particolare sono stati sequestrati tutti i filmati in possesso di Indymedia, l'agenzia di informazione indipendente consulente anche dei legali di Genoa Social Forum.

«Chiederemo subito che il materiale sequestrato oggi a Indymedia venga subito duplicato e restituito in tempi rapidi», dice Laura Tartarini, avvocatessa del Genoa legal forum. «Indymedia», continua Tartarini, «aveva già consegnato il materiale in suo possesso alla pro-

cura di Genova, alla commissione parlamentare d'inchiesta e al comitato europeo contro la tortura». Precedenti che rendono difficile comprendere l'accaduto anche per Katia Zanotti, parlamentare dei Ds, già membro del Comitato d'indagine sui fatti di Genova: «Quando abbiamo chiesto il materiale girato per metterlo a disposizione del comitato hanno dimostrato la massima disponibilità».

Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, parlamentari del Sole che riede hanno annunciato che presenteranno un'interrogazione sulle modalità delle perquisizioni, che definiscono «sproporzionata e volta a creare ancora una volta un clima di repressione nei confronti delle realtà autogestite».

Sul sito Indymedia le proteste da tutta Italia. «Cercavano documenti nelle sedi, ma noi non ne abbiamo»

## «I conti col G8 non sono chiusi»

### La protesta si riorganizza in rete

Maura Gualco

**ROMA** L'indignazione antagonista naviga nelle reti. E i messaggi di solidarietà non smettono di arrivare al sito di Indymedia. «Coraggio compagni, è l'ennesimo abuso di un governo indiscutibilmente fascista», scrive Billino. Carla di Genova, più praticamente, consiglia i compagni di Indymedia di raccontare l'accaduto a una giornalista dell'Ansa di nome Daniela.

Le perquisizioni avvenute, ieri, ad opera delle forze dell'ordine in cerca di materiale relativo ai giorni del G8, ha scatenato ira, ma anche stupore, di tutte le realtà della sinistra antagonista. Tanto da titolare l'home page del sito in questione «Indymedia Under Attack».

Il decreto di perquisizione, spiega, infatti che i materiali da prelevare sarebbero stati raccolti dal sito di Indymedia Italia e si troverebbero nei centri sociali Gabrio, Tpo, Cecco Rivolta e nella sede dei

Cobas di Taranto. Sicché individua questi luoghi come sedi di Indymedia. Ma quest'ultima, in un comunicato ben dettagliato, precisa che «Indymedia non ha sedi e agisce attraverso le migliaia di persone che pubblicano i loro materiali sul sito e che operano per produrre un'informazione libera e indipendente». Cos'è, dunque, Indymedia? «È una rete di soggetti che lavorano nel mondo della comunicazione: videomaker, radio, giornalisti, fotografi. Indymedia - raccontano on line - è nata a Seattle, per documentare le proteste contro il Wto. E in due anni, in tutto il mondo, sono nati centinaia di Independent media center». Si tratta, dunque, di un sito a pubblicazione aperta: chiunque può caricare direttamente registrazioni audio, video, immagini, articoli e comunicati. Tutto il materiale raccolto da Indymedia è pubblico e disponibile in rete. Perché allora perquisire all'alba alcuni centri sociali, danneggiando, peraltro, porte, finestre, e portare via decine di

computer, quando bastava collegarsi a Internet? «Per attaccare alcuni luoghi su cui esercitare una pressione tutta politica?» si legge sul comunicato di Indymedia. Per intimidire, fanno eco militanti, ma anche giornalisti e politici.

I proclami che stanno navigando in rete, danno numerose e differenti risposte. Anna Pizzo, giornalista del settimanale *Carta*, esprime preoccupazione, soprattutto se quest'ultima vicenda si aggiunge alle sette ore di interrogatorio a Luca Casarini e alla «rivendicazione sull'uso delle armi di pochi giorni fa del ministro Scajola». Una dimostrazione, per *Carta*, che «i conti con la vicenda di Genova non sono chiusi» e che costituisce un preludio di futuri scenari ancora più allarmanti.

Opinione condivisa da molti comunicati di solidarietà che si incrociano sui siti più gettonati del movimento antagonista. «Solidali a Indymedia denunciando il tentativo di fermare la controinformazione e la ricostruzione storica di uno dei periodi

## Le quattro perquisizioni

— **Torino, ore 6.30, centro sociale Gabrio.** Blindati, camionette, carabinieri in assetto antisommossa. Un intero quartiere è stato bloccato per circa un'ora e mezza. Venti carabinieri del Ros, alcuni in borghese, altri in divisa hanno fatto irruzione nel centro dove c'erano cinque persone. L'ordinanza prevedeva l'acquisizione di documenti: i militari hanno sequestrato cassette audio con le immagini del G8. Tutto materiale già reso pubblico.

— **Firenze, ore 7, centro sociale Cecco Rivolta.** Si sono presentati carabinieri del Ros e del comando provinciale. Al momento della perquisizione nella sede c'erano una decina di persone. È stato requisito materiale video-fotografico sul G8 di Genova. Materiale già reso pubblico.

— **Bologna, ore 8.30, centro sociale Tpo.** (Teatro polivalente). Quando i militari sono entrati c'è nel centro solo un ragazzo che dormiva. Il materiale sequestrato nella sede del TPO di Viale Lenin a Bologna comprenderebbe l'insieme delle immagini raccolte da Indymedia, sia con riprese dirette effettuate a Genova nei giorni del G8 sia attraverso Internet, con l'invito rivolto tramite la rete ai privati di inviare foto e video realizzate in quei giorni. Il materiale raccolto da Indymedia era stato reso pubblico.

— **Taranto, sede dei Cobas.** Anche qui sono intervenuti i carabinieri del Ros. L'ordinanza di perquisizione indicava come oggetto «la ricerca e l'eventuale sequestro di materiale video sui fatti di Genova». Naturalmente, i carabinieri non hanno trovato niente e sono andati via.

Sessanta agenti in azione, i dipendenti trascinati a forza fuori dai locali di Vanni, nel cuore di Roma. Tre feriti, l'indignazione dei passanti

## Blitz militare in via Frattina per lo sfratto di un bar

Barbara Acquaviti

**ROMA** I turisti e i passanti che ogni giorno affollano via Frattina, nel cuore di Roma, si fermano a guardare. Le serrande dello storico Bar Vanni, aperto dal 1936, sono abbassate. Sopra c'è un avviso: «Locale sotto sfratto». Un avviso che spiega com'è finita, ma che non racconta della violenza con cui lo sfratto è stato eseguito, della rabbia dei dipendenti trascinati a forza fuori dai locali, dello sgomento dei passanti di fronte alla furia mostrata dagli agenti. L'esecuzione è avvenuta ieri, verso le 11 del mattino. Ora di punta, con il locale pieno di clienti. Sessanta tra poliziotti e carabinieri sono arrivati per mettere i sigilli. Lo hanno fatto sotto gli occhi increduli dei dipendenti.

Che hanno provato ad opporsi, a barricarsi per non dover abbandonare il loro posto di lavoro. Tutto inutile: buttati fuori con la forza.

«È stato un blitz militare» dicono senza mezzi termini, ancora sotto choc. «Ci hanno stratonati, spintonati, costretti con la forza ad andar via. E in alcuni casi anche trascinati per le scale». Anche gli abitanti di via Frattina si sono ribellati, hanno urlato da balconi e finestre che non si potevano usare metodi così violenti. Momenti di panico, tafferugli. Tra i lavoratori qualcuno si è sentito male. Alla fine è stata chiamata l'ambulanza e tre persone sono state portate al Pronto Soccorso dell'ospedale San Giacomo.

Le mura dello storico bar sono di proprietà della Regione Lazio, presidente Francesco Storace, An di razza. A portare alla decisione di

sfrattare la famiglia Vanni dal bar è stato un problema d'affitto che si trascina da un paio di anni. L'assessore al patrimonio Giulio Gargano spiega: «Da tempo il titolare, pur in presenza di una nuova valutazione dell'affitto effettuata dal Ministero delle Finanze, si è rifiutato di rinegoziare con noi il contratto di locazione alle condizioni stabilite dall'ente e vincolante per la Regione Lazio. Qualsiasi iniziativa di natura differente si sarebbe rivelata per noi un reato». Non è quello che raccontano i legali della famiglia Vanni: «La Regione e i nostri assistiti avevano deciso di comune accordo di affidare la valutazione dell'affitto a una società terza. Ma quella stima non era sembrata troppo bassa alla proprietà che ha così dato il via alle procedure di sfratto. Per noi è stata una sorpresa. Di solito queste vicende vanno avanti

anche per anni proprio perché si cerca di arrivare a una mediazione».

Ma al di là delle ragioni legali, è il metodo usato dalle forze dell'ordine a lasciare perplessi. Il deputato dei Verdi Paolo Cento lo ha definito «un fatto grave» ed ha annunciato che presenterà un'interrogazione parlamentare. Ancor più netta l'assessore capitolino al commercio Daniela Valentini: «È stata un'azione gravissima. Un'istituzione come la Regione Lazio - dice - non deve mettersi sul piano della forza, deve cercare il dialogo e l'accordo, non fare atti così prepotenti».

I gestori del bar non hanno intenzione di mollare. E men che meno i trentacinque dipendenti che da un giorno all'altro si sono trovati per strada. Qualche ora dopo l'arrivo delle forze dell'ordine erano ancora davanti al locale

con la voglia di raccontare che «questa operazione è stato un atto di prepotenza del tutto ingiustificato». Pronti a organizzare una mobilitazione. Hanno esposto una striscione e distribuito volantini per denunciare «la fretta utilizzata dalla Regione Lazio per lo sgombero dei locali». Hanno fermato i passanti e trovato la solidarietà dei dipendenti dei negozi vicini. «È stata una scena terribile. Abbiamo sentito le urla di un dipendente. Abbiamo visto otto agenti che lo trascinavano via a forza e che poi lo hanno costretto a salire sulla volante con schiaffi e spintoni» - ha raccontato una commessa.

Oggi i lavoratori torneranno davanti al locale. Presideranno l'ingresso per chiedere garanzie sul futuro. «Dal momento che non possiamo occuparlo dall'interno - dichiara Luigi

Corazzese, segretario della Filcam Cgil regionale - lo faremo dall'esterno. Non sappiamo se ci siano già dei candidati all'occupazione del locale ma pretendiamo che la regione ci dia rassicurazioni sul futuro lavorativo di questi dipendenti perché per loro lo sfratto equivale in tutto e per tutto a un licenziamento».

Prima che la famiglia Vanni lo rilevasse, lo storico locale di via Frattina era di proprietà dei Ciampini. Negli anni '80 la vecchia gestione decise di chiudere i battenti. Anche quella volta sindacati e lavoratori si mobilitarono. Per 135 giorni, da giugno a dicembre, presidiarono l'esterno del locale per difendere il loro impiego. E oggi la storia si ripete. «Non vogliamo essere noi - dicono i dipendenti - a pagare le conseguenze di questo braccio di ferro tra la Regione e i gestori».